

Il gip archivia l'esposto di Cusani contro Di Pietro

Finiscono in una bolta di esposto le accuse che Sergio Cusani aveva rivolto al pm di Mani Pulite Antonio Di Pietro. Il giudice delle indagini preliminari di Brescia, Anna Di Martino, ha archiviato gli esposti del finanziere contro l'ex sostituto procuratore della Repubblica di Milano. Nel novembre scorso il sostituto procuratore della Repubblica di Brescia, Guglielmo Accione, al quale era stata assegnata l'inchiesta sul magistrato milanese, aveva formulato la richiesta di archiviazione, alla quale si era opposto l'avvocato Giuliano Spazzoli difensore del finanziere milanese. Il Gip Anna Di Martino aveva per questo motivo convocato un'udienza nella quale aveva sentito le parti, ieri, al termine della camera di consiglio, il Gip ha depositato un'ordinanza di archiviazione. Dura le accuse che Cusani aveva rivolto al pm Di Pietro: abuso d'ufficio per non aver inserito alcune carte nei fascicoli del processo, e di diffamazione per alcune espressioni usate dal magistrato durante la requisitoria al processo per le tangenti Enimont.

Inchiesta Gdf: Brescia o Milano? La Cassazione rinvia la decisione

L'esame delle istanze di revoca delle procure di Brescia e di Milano contro la decisione della Cassazione di assegnare alla magistratura di Brescia i procedimenti contro alcuni esponenti della guardia di Finanza milanese è stato rinviato al 18 febbraio. Lo ha deciso ieri la quinta sezione penale della suprema corte, presieduta da Guido Quasco, al termine di una camera di consiglio durante la quale è stato ascoltato il legale del gen. Giuseppe Carcello, Carlo Taormina. «Ritenuto che la richiesta di revoca proveniente dalla procura della repubblica di Brescia - affermano i giudici nella loro ordinanza - è pervenuta quando già gli avvisi per l'odierna udienza relativi all'analoga istanza di Milano erano stati trasmessi dagli uffici giudiziari per le notificazioni, che motivi di opportunità giustificano la trattazione unitaria delle due richieste, rinvia la trattazione alla camera di consiglio straordinaria del 18 febbraio 1995. Rigetta l'istanza di sospensione del processo di Brescia avanzata dal pg che avrà quindi luogo il 6 febbraio prossimo. Prendiamo atto - ha commentato l'avv. Taormina - che il processo potrà cominciare a Brescia regolarmente».



Antonio Di Pietro e Piercamillo Davigo

Ricerca Comincioli consulente Publitalia e amico di Berlusconi

MILANO. Sembra proprio che nella rete di Mani Pulite sia finito un pesce grosso. Si chiama Romano Comincioli e viene cercato da due giorni assieme a un'altra persona per ora anonima. Comincioli è un ex funzionario del cuore pubblicitario della Fininvest - Publitalia 80 Spa - di cui ora è consulente esterno. Attualmente è anche responsabile del club Forza Italia della Sardegna. Non solo. È un vecchio amico di Silvio Berlusconi. Nei suoi confronti è stato firmato un ordine di custodia cautelare per corso in bancarotta. Un'accusa che riguarda il crack della società European Group Service sede a Rozzano (Milano) fallita l'estate scorsa. La EGS era finita nell'inchiesta in seguito alle indagini sulle false fatturazioni di Publitalia che com'è noto è diretta da Marcello Dell'Utri indagato a Milano uomo di punta del partito berlusconiano.

La European Group Service aveva un curioso scopo sociale: produzione di calze e cinture nonche promozione pubblicitaria. Di fatto sospettano i magistrati, era nata all'ombra della Fininvest e si prestava ad emettere false fatture attraverso persino la compravendita di elicotteri. In ballo ci sono parecchi miliardi. Nel dicembre scorso era finito sotto inchiesta Guglielmo Parnello, uno dei gestori dell'EGS. Pare che sia stato lui a tirare in ballo Comincioli a proposito di due false fatture. Parnello accusato di bancarotta, si era presentato il 16 dicembre al pm Francesco Greco. Il 6 dicembre era stato arrestato su richiesta del pm Gherardo Colombo. Adnano Pradal. Era divenuto amministratore dell'EGS quando questa nacque nell'ottobre del 1989 da un'altra società: la Milan Nova Sas.

Il cerchio ora si sta chiudendo. E al centro c'è Romano Comincioli. Di lui si parla nel dossier della DIA, la Direzione Investigativa Antimafia, redatto nel febbraio scorso e dedicato ai rapporti tra uomini del gruppo Berlusconi con «ambienti delinquenziali». Si legge nel documento reso pubblico lunedì scorso da L'Unità: «C'è un significativo carteggio concernente società riconducibili a Paolo Berlusconi e ad uno stretto collaboratore di quest'ultimo Romano Comincioli responsabile per la Sardegna del club di Forza Italia». Nel rapporto si ricorda che il nome di Comincioli era già emerso in un rapporto del vecchio Alto commissario antimafia a proposito del ruolo svolto in Sardegna da società immobiliari in cui erano iscritte anche persone sospettate di legami con la mafia. Ebbene Comincioli all'inizio degli anni '80 fece da mediatore tra Silvio Berlusconi e Flavio Carboni in vista di iniziative immobiliari in Sardegna. Carboni è stato coinvolto nel crack del vecchio Banco Ambrosiano. In una sentenza del tribunale di Verona datata 22/12/1988 (ai centro una querela per diffamazione presentata da Silvio Berlusconi) si legge che «Berlusconi» ha ammesso che i suoi rapporti con Carboni era tenuti tramite il suo amico Romano Cassigoli. E già nel 1982 Pompeo Locatelli commercialista vicino a Craxi poi inquisito nell'inchiesta Mani Pulite durante un interrogatorio davanti al pm di Trieste defini Comincioli «uomo di fiducia di Berlusconi Silvio».

Di Pietro 007 anticorruzione. Se ne va anche Davigo? Borrelli preoccupato

Sembra proprio che Antonio Di Pietro sia pronto per andare a dirigere il Sis, il nuovo servizio ispettivo di sicurezza che dovrebbe essere istituito presso il ministero delle Finanze. Durante i recenti incontri con gli ex colleghi milanesi Di Pietro ha cercato di convincere Davigo a seguirlo nell'avventura. Il procuratore capo Borrelli non smette e dice solo: «Spero che Davigo non se ne vada». Ma c'è un intoppo: il Sis per ora esiste solo sulla carta.

blicato da due giorni sulla Gazzetta ufficiale ha eliminato questa barriera e Antonio Di Pietro potrebbe essere il candidato privilegiato. Ad Davigo potrebbe portarsi dietro uomini del suo staff e alcuni colleghi come Piercamillo Davigo, altro nome che da qualche giorno circola con insistenza.

la documentazione e che questo progetto non lo convince affatto. Insomma la faccenda è ancora in alto mare e per ora questa ipotesi rimane solo l'oggetto di quella folla di voci e di record che hanno animato le ultime settimane di Antonio Di Pietro. Prima gli incontri negli ambienti politici romani poi il viaggio a Pavia per far visita a Tremonti e infine le improvvise apparizioni a Milano negli uffici della procura. Ora è certo che non si è trattato di visite di cortesia. Di Pietro si è munito con gli ex colleghi di «Mani Pulite» per illustrare il suo progetto e per convincere l'amico Piercamillo Davigo a salire sul suo carro. E presto per annunciare un secondo clamoroso abbandono all'interno del pool ma è chiaro che il dottor Solite della procura milanese sta vagliando

questa possibilità e non nasconde le sue tentazioni. Il pool ormai ai ranghi ridotti potrebbe sciogliersi in questo fantomatico superspettorato e dirottare negli uffici romani.

trolla la pubblica amministrazione una specie di cura preventiva contro il mal di tangente che come hanno dimostrato le inchieste sulla corruzione aveva assunto dimen-

re il prestigio acquisito in magistratura per trarne vantaggi personali. Insomma gli aveva sconsigliato di riciclarsi in politica. Ma adesso le cose cambiano. Se Di Pietro accetta

SUBANNA RIPAMONTI
MILANO. Antonio Di Pietro sembra proprio in partenza per il suo perseguitato che non c'è il negato Sis che per ora esiste solo sulla carta. L'ex maitre di «Mani Pulite» andrà a dirigere il Servizio ispettivo di sicurezza che per decreto dovrebbe essere istituito presso il ministero delle Finanze? A quanto pare lui è disponibile e ad-

dirittura si è modificato il testo del decreto istitutivo per spianargli la strada: in un primo tempo si era previsto che a questa carica potessero accedere solo magistrati che fossero consiglieri di Cassazione e quindi il Tonino nazionale che è troppo giovane per avere questo titolo non avrebbe potuto candidarsi. Ma adesso il nuovo testo pub-

licato da due giorni sulla Gazzetta ufficiale ha eliminato questa barriera e Antonio Di Pietro potrebbe essere il candidato privilegiato. Ad Davigo potrebbe portarsi dietro uomini del suo staff e alcuni colleghi come Piercamillo Davigo, altro nome che da qualche giorno circola con insistenza.

zioni e di esperienze accumulate in questi anni. E se il nuovo servizio investigativo avesse mezzi e potere sufficienti sicuramente potrebbe svolgere un buon lavoro contando sugli input conoscitivi di due archivi viventi come Davigo e Di Pietro. Il superspettorato dovrebbe occuparsi della trasparenza del lavoro del personale della pubblica amministrazione ma solo per gli aspetti disciplinari gli eventuali illeciti di rilevanza penale verrebbero comunque segnalati alla magistratura. Non si tratta di un servizio incaricato di scoprire reati fiscali ma di un presidio che con-

il procuratore Saverio Borrelli ha confermato ieri che la questione è in discussione. «Ci sono diversi elementi di valutazione - ha detto - il decreto va letto con attenzione ma spero proprio che Davigo non se ne vada». Il diretto interessato invece tace. Si è barcollato nel suo ufficio lo stesso che per tre anni è stato occupato da Di Pietro e ha fatto sapere che non intende rilasciare nessuna dichiarazione in merito. Aveva disapprovato le dimissioni del numero Uno di «Mani Pulite» dalle colonne del quotidiano «La Voce» lo aveva esortato a non abbandonare la toga e a non utilizza-

struttura distaccato a Roma per quattro anni (la direzione del Sis non è confermabile) e dopo questo periodo di training potrebbe magari a freddo il suo futuro. La voce che circolava in procinto era che Davigo fosse interessato alla direzione di un eventuale ufficio milanese del Sis. Si può supporre che sia forte la tentazione di ristabilire il sodalizio tra i due magistrati che hanno lavorato fianco a fianco nel fuoco di Tangentopoli ma qualunque ipotesi è prematura. Si sta ragionando su qualcosa che non esiste e che non si sa se e come verrà istituito.

Il legali si oppongono all'acquisizione di documenti. La Fininvest blocca l'inchiesta «No a indagini in Svizzera»

MARCO BRANDO
MILANO. «Non esistono contro di me né documenti né testimonianze d'accusa», aveva garantito Silvio Berlusconi il 13 dicembre scorso commentando con rabbia l'interrogatorio appena sostenuto davanti al pm milanese di Mani Pulite nei vesti di indagato per corruzione come padrone della Fininvest. Sarà. Però il suo gruppo non sta collaborando in Svizzera cerca di impedire per via legale che documenti bancari e societari vengano messi a disposizione degli inquirenti italiani. La procura di Milano li aveva chiesti alle autorità elvetiche attraverso una commissione rogatoria internazionale. Però non arrivano. Come mai? Alcuni legali della Confederazione hanno avuto il incarico di opporsi alla richiesta dei magistrati milanesi: ovvero come si dice in gergo di fare opposizione. Spetterà alle autorità svizzere denotare la questione. Nell'attesa i legali della rogatoria è bloccato. La notizia dell'opposizione ha trovato conferma negli ambienti giudiziari milanesi. È lo stesso avvocato Enrico Amadio che ha risposto al pm di Milano che ha confermato di aver appreso questa circostanza dal pm. «Chi ha preso quell'iniziativa? Non lo so. Non ho mai sentito occuparlo», ha risposto l'avvocato Amadio - di certo ne sanno di più i magistrati. Per la cronaca non ha ricevuto risposta neppure la «vecchia» rogatoria sui fondi neri di Berlusconi emanata per l'acquisto di Cgil (L'Unità).

cuore dei magistrati e la Fininvest Service SA che ha sede a Massagno, nel hinterland di Lugano ed è definita «società amministrativa e contabile». È capofila del gruppo Berlusconi in Svizzera. Il 14 dicembre scorso a Lugano si era sparsa la voce che la Fininvest Service avesse ricevuto la visita dalla polizia giudiziaria locale il 6 dicembre precedente per ordine della procura generale della Confederazione diretta da Carla Del Ponte. «La commissione rogatoria del pm di Mani Pulite (la procuratrice Del Ponte) mi ha servito a Lugano a lungo ha collaborato con Antonio Di Pietro nelle indagini sui conti svizzeri degli indagati di Mani Pulite». A questa voce però non fu data allora alcuna conferma ufficiale. Se non che il 19 dicembre 1994 sul settimanale *Il Mondo* venne scritto a proposito dell'indagine Fininvest: «L'ultima novità si chiama Fininvest Service e si trova nel Canton Ticino». Con la collaborazione dei colleghi elvetiche i magistrati di Mani Pulite hanno passato al sciacquo la contabilità della società controllata al 100% dal gruppo che fa capo a Silvio Berlusconi presidente del consiglio in carica. Ora sono in attesa della documentazione e dei risultati degli accertamenti per via rogatoria. Ma negli uffici del palazzo di giustizia milanese che ospita il pool l'esito di questa operazione viene difinito come un bozzone molto ghiotto. «Non risulta che quella notizia fino ad oggi sia mai stata smaltita. L'ufficio stampa della Fininvest non ha commentato».

na molto interessante. Ne ha reso conto il settimanale *Avvenimenti* sul numero del 12 ottobre 1994 in un articolo intitolato «Quegli gnomi svizzeri nel passato di Canale». La Fininvest Service è nata il 23 ottobre 1986 dalla Discount Overseas Bank di Lugano che per l'occasione aumentò il capitale ad un milione di franchi svizzeri ora il 94% della FS è posseduto dalla Fininvest Servizi Spa di Milano. Il restante 6% è della stessa Overseas. La Discount Overseas Bank - un istituto noto per la serietà con cui si occupa dei propri clienti - già nel 1968 contribuì a finanziare le prime iniziative imprenditoriali del allora giovane Silvio Berlusconi. In attesa che si sbloccino le rogatorie rivolte alla Svizzera si cerca anche di far eseguire quelle rivolte al Lussemburgo. Nel Granducato ha sede la Silvio Berlusconi Finanziaria. E c'è la famosa Banca Internazionale di Lussemburgo nota per aver ospitato conti bancari attribuiti al gruppo berlusconiano. La Bil ha avuto un ruolo anche nell'assetto azionario della televisione a pagamento Telepiù un'altra creatura di Berlusconi sui cui gli inquirenti stanno indagando. Dal Lussemburgo non è arrivata finora alcuna risposta. Al giornale *Luxemburger Wort* il procuratore di Stato aggiunto Georges Heiburg ha spiegato che i problemi di diritto sono seri. E la sostituta procuratrice Elenne Schmit: «Alcuni punti sono chiari, altri richiedono delle spiegazioni. Ci auguriamo di arrivare ad una soluzione che consenta un'assistenza agli italiani nel rispetto delle condizioni di legalità».

Ne aveva parlato l'ex deputato Giulio Caradonna. Finanziamenti P2 al Msi. A Roma aperta l'inchiesta

NINNI ANDRIOLO
ROMA. Soldi versati dalla P2 al Msi di Giorgio Almirante. Ne parlò all'Europeo Giulio Caradonna deputato romano della fiamma per otto legislature. Adesso dopo l'esposto presentato alla procura di Roma dal senatore verde Maurizio Pieroni i magistrati della capitale hanno aperto un fascicolo giudiziario che ipotizza la violazione dei finanziamenti pubblici ai partiti. Un reato al quale però potrebbero aggiungersene altri visto che nelle casse del Movimento sociale non arrivò un finanziamento qualunque ma un miliardo targato P2. Venerdì scorso il pm della pretura Maria Monteleone ha ascoltato per alcune ore come «persona informata sui fatti» il senatore dei Verdi Maurizio Pieroni che il 28 ottobre scorso presentò un esposto denuncia che riprendeva le frasi pronunciate da Caradonna durante un'intervista L'ex parlamentare affermò tra l'altro che un anno prima che scoppiasse lo scandalo P2 Almirante gli chiese di fissargli un appuntamento con Gelli. I due, secondo quanto ha riferito Caradonna all'Europeo alla fine di ottobre di quell'anno si incontrarono nella stanza 126 dell'Hotel Excelsior di Roma. L'ex parlamentare inoltre ha raccontato al settimanale milanese che dopo la morte di Almirante andò a trovare personalmente Gelli il quale gli riferì che l'allora segretario del Msi gli aveva chiesto dei soldi.

ammesso direttamente da Gelli che tuttavia non confermò e non smentì il riferimento ai finanziamenti. «Quando è scoppiato lo scandalo P2 - affermò tra l'altro Caradonna - mi sono rivolto ad Almirante e gli ho ricordato che era stato lui a chiedermi di fargli conoscere Gelli. Lui mi scongiurò di non dirlo a nessuno, promettendomi che il mio problema dentro al Msi sarebbe stato risolto». Il problema di Caradonna era proprio quello che nell'elenco dei piduisti ritrovato a Castiglione Fibocchi era stato inserito anche il suo nome. All'ex deputato del Msi era intestata infatti la tessera numero 2192 della loggia massonica del Venerabile di Arezzo. Venerdì scorso il pm della pretura Maria Monteleone ha ascoltato per alcune ore come «persona informata sui fatti» il senatore dei Verdi Maurizio Pieroni che il 28 ottobre scorso presentò un esposto denuncia che riprendeva le frasi pronunciate da Caradonna durante un'intervista L'ex parlamentare affermò tra l'altro che un anno prima che scoppiasse lo scandalo P2 Almirante gli chiese di fissargli un appuntamento con Gelli. I due, secondo quanto ha riferito Caradonna all'Europeo alla fine di ottobre di quell'anno si incontrarono nella stanza 126 dell'Hotel Excelsior di Roma. L'ex parlamentare inoltre ha raccontato al settimanale milanese che dopo la morte di Almirante andò a trovare personalmente Gelli il quale gli riferì che l'allora segretario del Msi gli aveva chiesto dei soldi.

l'abbia saputo come lo sapevano in tanti anche se allora non contava nulla». Nei prossimi giorni Caradonna dovrebbe essere sentito dal pm romano Maria Monteleone che dovrebbe ascoltare anche Rosanna Santoro la giornalista de *L'Europeo* alla quale ha rilasciato l'intervista che ha fatto scattare l'inchiesta. «Sono soddisfatto perché le indagini sono state avviate - afferma il senatore Pieroni - l'estrema gravità politica della vicenda si commenta da sola. E ho avuto l'impressione che i magistrati siano fortemente determinati nell'andare al fondo di tutta questa storia». Pieroni chiede anche che si indaghi sui rapporti che si intrecciarono tra Almirante e Gelli dopo quel primo incontro. «Caradonna cita quello che sa del rapporto tra il Venerabile e il leader del Msi. Il tutto naturalmente è riferito al momento in cui lui si fece tramite dell'incontro tra i due. Ma è chiaro che una volta che si è doberano non ebbero più bisogno di Caradonna per mantenere i loro rapporti». Il 9 gennaio scorso Luigi Rossi portavoce della Lega nord alla Camera riferì il contenuto di una lettera che gli aveva inviato lo stesso Caradonna. L'ex senatore della fiamma sosteneva che durante l'ultima campagna elettorale in una trasmissione di Radio radice il senatore dc Giorgio Moschetti aveva offerto di aver dato un contributo di due miliardi di lire a Gianfranco Fini. Moschetti e Fini hanno smentito decisamente quella circostanza.